

## Ricerche

# Scritto sulla pelle. Le sensazioni localizzate e l'origine del sé corporeo nella fenomenologia husserliana

Edoardo Fugali

Ricevuto il 30 aprile 2012, accettato il 9 novembre 2012

**Riassunto** Da dove viene il nostro senso di possesso del corpo e quali configurazioni dell'esperienza lo rendono possibile? Il senso di appartenenza di cui facciamo esperienza a proposito del nostro corpo comprende il livello fenomenologico del corpo vissuto come noi lo sentiamo "dall'interno", ossia il corpo che viviamo dalla prospettiva della prima persona come sigillo della nostra individualità e come punto-zero del nostro orientamento nel mondo. Husserl fornisce una ricostruzione di questo modo fondamentale di esperire il nostro corpo mediante una analisi fenomenologica regressiva che mira a identificare nelle sensazioni tattili di localizzazione il fattore fondamentale che porta alla costituzione sintetica del corpo vissuto. Nella parte conclusiva di questo testo cercherò di delimitare un ambito di possibile convergenza tra analisi fenomenologica e gli approcci sperimentali più recenti nelle scienze cognitive, per stabilire una relazione produttiva tra i due campi d'indagine.

**PAROLE CHIAVE:** Corpo vissuto; Sensazioni tattili localizzate; Propriocezione; Senso di possesso del corpo; schema corporeo/immagine corporea.

**Abstract** *Written on the Skin. Localized Sensations and the Origins of the Bodily Self in Husserl's Phenomenology* - Whence does our sense of bodily ownership arise and what kind of experiential structures make it possible? The sense of belonging that we experience with respect to our body involves the phenomenological level of the lived body as we feel it "from the inside", i.e. the body that we live from the first-person perspective as a seal of our individuality and as the zero-point of our orientation in the world. Husserl provides a reconstruction of this fundamental way of experiencing our body by means of a regressive phenomenological analysis that aims at identifying in the tactile sensations of localization the fundamental factor that leads to the synthetic constitution of the lived body. In the final part of this contribution, I will try to pin down an ambit of possible convergence between phenomenological analyses and the most recent experimental approaches in the cognitive sciences, in order to contribute to establishing a productive relationship between both fields.

**KEYWORDS:** Lived Body; Localized Tactile Sensations; Proprioception; Sense of Bodily Ownership; Body Schema/Body Image.

---

E. Fugali - Dipartimento di Scienze Cognitive, della Formazione e degli Studi Culturali - Università di Messina (✉)

E-mail: [edoardoaugusto.fugali@unime.it](mailto:edoardoaugusto.fugali@unime.it)



Quando l'uomo è steso sul letto e questo comincia a sussultare, l'erpice viene abbassato sul corpo, e si colloca da sé in maniera da toccarlo appena colle punte; una volta fissata la posizione questo cavo d'acciaio s'irrigidisce in modo da diventare come una sbarra. Ed ora comincia il gioco. Chi non è iniziato non si accorge lì per lì di qualche differenza tra pena e pena. L'erpice par lavorare sempre allo stesso modo. Vibrando trafigge colle sue punte il corpo, che vibra per conto suo nel letto. Per render possibile a tutti di controllare l'esecuzione della condanna, l'erpice è fatto di vetro. C'è stata qualche difficoltà tecnica da superare, ma dopo molti tentativi, ci siamo riusciti. Non ci siamo davvero risparmiati delle fatiche. Ed ora tutti possono vedere, attraverso al vetro, come l'iscrizione venga segnata sul corpo.

FRANZ KAFKA, *Nella colonia penale*

## Introduzione

DA DOVE TRAE ORIGINE LA CERTEZZA evidente del senso di intima e immediata appartenenza a noi stessi che avvertiamo riguardo al nostro corpo? Quali sono i fattori strutturali sottesi a quest'esperienza, e in che modo essi rifluiscono nell'unitarietà e nella coerenza della prospettiva alla prima persona a partire da cui la intratteniamo?

Rispondere a questi interrogativi richiede anzitutto un lavoro di chiarificazione concettuale rivolto a una definizione dell'ambito d'indagine quanto più esente possibile da equivocazioni. Bisogna infatti prima d'ogni altra cosa chiedersi quale aspetto della percezione della propria corporeità rientri nell'ordine di considerazione prescelto, dato che già sul piano della descrizione fenomenologica occorre tener conto di una molteplicità di caratteristiche che evidenziano ognuna modalità essenziali della nostra esperienza del corpo, tra le quali in primo luogo la capitale distinzione tra corpo proprio o corpo vissuto (*Leib*) e corpo organico o corpo-oggetto (*Körper*).

La dicotomia *Leib/Körper* percorre da un capo all'altro le analisi dedicate da Husserl al fenomeno della corporeità. Il senso di appar-

tenenza che proviamo nei riguardi del nostro corpo investe pienamente la dimensione del corpo proprio così come lo viviamo "dal di dentro", ossia il corpo di cui facciamo esperienza alla prima persona in quanto suggello della nostra individualità e punto-zero dell'orientazione a partire da cui si dischiude la nostra prospettiva percettiva sul mondo, laddove il corpo-oggetto attiene all'ordine di considerazione in cui giunge a costituirsi il corpo reificato, percepito al modo di un qualunque altro ente fisico tridimensionale.

Rilevante per le finalità di questo contributo è dunque principalmente la sfera del corpo vissuto, di cui si tratterà di ricostruire la genesi facendo ricorso alle risorse offerte da un'analisi fenomenologica regressiva, mirante a individuare nelle sensazioni tattili di localizzazione e nelle cinestesie corrispondenti il fattore fondamentale che presiede alla costituzione sintetica del corpo vissuto in quanto centro assoluto di orientazione e latore di una soggettività che già fin dall'inizio si scopre incarnata.

Le sensazioni di localizzazione si contraddistinguono dalle sensazioni percettive vere e proprie preposte all'apprensione dell'oggetto secondo le sue determinazioni materiali – estensione, forma, ecc. – proprio perché consentono un accesso esperienziale diretto e immediato al corpo vivo senza che sia necessaria l'intercessione di omologhi rappresentazionali. Tale esperienza si manifesta appieno nel fenomeno del *touchant/touché*, il cui esempio canonico, caro a Husserl e a Merleau-Ponty, è dato dalle mani che si toccano a vicenda.

Nella parte finale di questo contributo tenterò di indicare un ambito di possibile convergenza tra le analisi fenomenologiche e i più recenti approcci sperimentali elaborati in sede di scienze della cognizione tale da consentirne l'articolazione reciproca.

## Le sensazioni di localizzazione e la costituzione del corpo nei suoi strati di senso

Ciò che di primo acchito contraddistingue la nostra esperienza del corpo, scrive Husserl, è il suo manifestarsi come una «cosa costituita

in un modo curiosamente incompiuto».<sup>1</sup> È un fatto ovvio che del mio corpo non riesca a vedere in condizioni normali che la parte anteriore, escluso il volto.

Solo grazie agli specchi, e alle attribuzioni di senso che a partire dalla costituzione dell'intersoggettività vengono convogliate nell'immagine corporea che mi restituisce il corpo sotto la specie dell'oggetto, sono in grado di apprendere di esso tutto ciò che è precluso alla percezione che ne ho abitualmente senza l'ausilio di artefatti. Queste limitazioni sono del resto insite nelle mie stesse possibilità cinestesico-motorie: non posso girare attorno al mio corpo come faccio con gli oggetti, perché questo possa rivelarmi tutte le sue facce in un decorso sintetico di adombramenti percettivi, così come non posso muovere il mio corpo come qualunque altro oggetto, per esempio respingendolo via da me, proprio perché esso "è sempre con me".

Questa invisibilità costitutiva del corpo e, sintomaticamente, della parte di esso che io rivolgo ad altri e mi consente di apprendere le cose come oggetti è un dato che contrasta in modo stridente con l'evidenza apparente dell'unitarietà del senso del nostro sé corporeo così come lo avvertiamo momento dopo momento nel corso delle più banali contingenze quotidiane.

Come è possibile comporre in un'immagine unitaria le percezioni relative a un oggetto che ci si offre soltanto da prospettive parziali? E come riusciamo a riconoscere come proprie quelle componenti del corpo che sfuggono alla presa del nostro sguardo?

In Husserl l'apprensione compiuta del corpo presuppone la costituzione della dimensione dell'intersoggettività. È solo grazie all'apprensione empatica dell'altro da me, che mi si manifesta in modo originariamente offerente solo come corpo vivo e non nella sua interiorità soggettiva, che posso costituirlo analogicamente come un soggetto dotato di stati psichici e di una propria prospettiva sul mondo, mentre all'inverso riesco a costituire me stesso nella mia integralità di soggetto psicofisico solo attraverso l'apprensione del corpo vivo al-

trui e della sua trasposizione analogica sul mio, in quanto come soggetto solipsistico non posso avere che una prospettiva parziale del mio corpo vivo e degli stati ad esso inerenti.

Il corpo vivo può dunque diventare oggetto di considerazione naturalistica in quanto corpo materiale proprio perché esso si offre come oggetto di una percezione esterna tanto a partire dal mio "qui", nel caso del corpo altrui visto da me, quanto a partire dal "qui" di ogni altro soggetto umano, nel caso dell'apprensione del mio corpo da parte di altri.<sup>2</sup>

In questo contributo intendo tuttavia limitarmi al ruolo svolto dalle sensazioni localizzate nella genesi del senso di proprietà corporea che contraddistingue l'esperienza del corpo vissuto alla prima persona e delle rappresentazioni strutturali del corpo oggetto, dato che l'attribuzione analogica all'altro da me di una prospettiva soggettiva viene veicolata per via empatica dalla trasposizione delle sensazioni di localizzazione sulla base delle quali si costituisce per me in quanto soggetto solipsistico il mio corpo vivo.

Husserl parte anzitutto dalla constatazione che la percezione dello strato del corpo somatico attraverso il corpo vivo dà luogo all'apprensione di una cosa esterna, sebbene essa sotto certi riguardi non sia assimilabile totalmente a quella delle altre cose, da cui il corpo differisce in modo essenziale. Se da una parte anche esso presenta uno strato fisico, una materia e una posizione nello spazio obiettivo che lo rendono assimilabile a qualsiasi altro oggetto mondano, dall'altra, come corpo vissuto e portatore dell'io, si contraddistingue rispetto a essi per una singolare eccedenza.

L'io è capace di localizzare nel corpo le proprie sensazioni sia per mezzo di intenzioni puramente signitive – prive di riempimento intuitivo – sia in evidenza fenomenica, per mezzo di un'intenzione riempita da un contenuto intuitivo concreto. Questa duplice modalità di localizzazione marca la differenza tra il corpo visto e il corpo toccato: io non posso localizzare nel mio corpo le apparenze visive con lo stesso grado di evidenza con cui localizzo in esso le mie sensazioni tattili, e per di più de-

terminate parti corporee possono essere colte solo grazie a queste ultime.

Tuttavia, per far meglio risaltare la differenza tra l'apprensione del corpo e quella di una cosa qualsiasi, Husserl preferisce fare riferimento a quelle parti del corpo che, come tutte le cose in genere, possono essere oggetto tanto di percezioni visive quanto di percezioni tattili. L'esempio prescelto è quello di una mano che ne palpa un'altra. La mano che palpa è portatrice di sensazioni cinestesiche che si riferiscono nella sua materialità alla cosa "mano palpata" e di sensazioni tattili sulla base delle quali viene a delinearsi lo schema sensoriale tattile che ne individua le proprietà reali.

Al tempo stesso, tuttavia, nella mano palpata hanno luogo altre serie di sensazioni tattili che, per quanto siano localizzate nel suo spazio obiettivo, non concorrono di per sé stesse a costituire alcuna proprietà cosale. Sono proprio queste sensazioni di contatto – *Empfindnisse* secondo il conio terminologico husserliano – ciò grazie a cui io apprendo la mano palpata come parte non separabile di quell'organo sensorio che è il mio corpo vivo, mentre la mano che palpa è appresa come un qualsiasi corpo esterno.<sup>3</sup>

Husserl distingue qui tre tipi specifici di sensazioni, ossia:

- le sensazioni presentanti, funzionali all'apprensione delle qualità reali degli oggetti percepiti;

- le sensazioni cinestesiche relative ai movimenti volontari d'esplorazione ambientale che fungono da fattore motivazionale per le percezioni d'oggetto;

- le sensazioni localizzate a partire da cui viene a costituirsi lo strato del corpo vivo.

Le sensazioni tattili che avvertiamo quando un oggetto entra in contatto con la nostra superficie cutanea suscitano simultaneamente una certezza relativa alla materialità dell'oggetto e una certezza quasi-spaziale non intenzionale relativa ai limiti e alla sensibilità del corpo vissuto, che trae la sua origine da modalità sensoriali enterocettive<sup>4</sup> e costituisce la base sensoria del senso di proprietà corporeo.<sup>5</sup> Nel momento in cui le due mani si toccano a vicenda, ognuna delle due

è alternamente per l'altra un corpo esterno dotato di qualità reali che, come qualsiasi altra cosa fisica, ne sollecita la sensibilità tattile, e una parte del corpo vivo in cui sono localizzate specifiche sensazioni somatiche.

Quando gli organi che tastano il corpo si scambiano i rispettivi ruoli, gli stessi dati tattili tramite i quali l'organo che tocca appercepisce le proprie cinestesie e al tempo stesso quelle del membro toccato fungono da materia della superficie toccata e vanno quindi attribuiti allo strato del corpo oggetto, ma rientrano nella sfera delle sensazioni localizzate, una volta che l'organo che tocca venga a propria volta toccato. Tale relazione è reversibile, per quanto nessuna delle due mani possa fungere simultaneamente da mano toccante e toccata.<sup>6</sup> In altre parole, nel momento stesso in cui una mano tocca l'altra, la mano che tocca riveste la funzione obiettivante, mentre la mano toccata, mediante cui all'inverso l'altra mano si costituisce come mano che tocca, funge da membro obiettivato.

Più precisamente, la mano che tocca è latrice di percezioni in cui confluiscono dati sensoriali dotati di funzione presentante, mentre in ogni punto della superficie della mano toccata sono localizzati dati tattili che non appartengono alle rappresentazioni percettive dell'altra mano, ma danno luogo a una sorta di auto-presentazione riflessiva dell'intera superficie corporea nell'unità delle sue parti localizzata in tutto il campo delle sensazioni tattili. È così che le sensazioni tattili di localizzazione fondano l'esperienza del corpo vissuto alla prima persona, realizzando la piena coincidenza tra corpo senziente e corpo sentito in una modalità peculiare che rimane preclusa agli altri sensi.<sup>7</sup>

Il fenomeno del doppio contatto istituisce la possibilità di una struttura di autoriferimento grazie a cui il corpo vivo si manifesta a se stesso dando luogo a una certezza di sé di ordine soggettivo e preintenzionale, che non si origina da un atto categoriale, ma da una sintesi estetica.<sup>8</sup> Si tratta in altre parole di una forma primitiva e non osservazionale di coscienza di sé, che colora ogni mia esperienza

fenomenica della qualità dell'“essere per me”.<sup>9</sup>

La localizzazione non è della stessa natura dell'estensione spaziale, per quanto formi grazie all'apporto concomitante del sistema complessivo delle cinestesie corrispondenti al campo tattile una struttura ontologica unitaria che presiede all'esperienza spaziale del corpo. All'interno di questo campo tattile è poi possibile isolare campi parziali a partire dalle cinestesie che concorrono all'esercizio della funzione tattile. Le parti separate del campo tattile possono assolvere alla loro funzione rappresentativa complessiva ripristinando una sorta di continuità grazie al fatto che le porzioni di campo tattile adiacenti confluiscono in un unico processo che costituisce la superficie nella sua unitarietà corporea.

Se per esempio tocchiamo la mano simultaneamente con più dita senza muoverle e senza quindi attivarne le rispettive cinestesie particolari, si produce la sensazione che la mano sia toccata da un unico dito.<sup>10</sup>

L'esperienza soggettiva del corpo vissuto media l'apprensione del corpo obiettivo per il tramite di uno specifico atto di conferimento di senso che discende dalle molteplici varietà dell'“io posso toccare”. Il campo delle sensazioni tattili di localizzazione si diffonde in tutte le membra corporee dando luogo alla costituzione dello schema sensoriale corporeo e, per mezzo di questo, all'apprensione del corpo-oggetto. Nell'atto simultaneo di costituzione del corpo proprio e del corpo-oggetto è dunque da individuare una duplice serie di dati sensoriali, ognuna dotata di un proprio specifico campo di estensione.

In primo luogo distinguiamo lo strato sensoriale del membro toccato, che rimane costante e gli appartiene di continuo nonostante il mutamento qualitativo del riempimento percettivo in corrispondenza alla conformazione e alla natura del membro che lo tocca. Al di sopra di questo strato si edifica quello del membro che tocca, i cui dati si contraddistinguono all'inverso per il loro carattere di provvisorietà, dato che dipendono da esso. Ogni organo è dunque costituito tattilmente da un lato grazie al contatto passivo che subisce da-

gli altri e dalle relative cinestesie, dall'altra grazie al tatto attivo, reale o potenziale che sia.

Tra le sensazioni fungenti dell'organo toccante e le sensazioni localizzate dell'organo toccato si instaura la relazione funzionale dell'“uno-accanto-all'altro”,<sup>11</sup> che non si limita alle due mani, ma coinvolge ogni membro corporeo: anche quando per esempio sfioro la mia fronte con le dita in movimento e all'inverso muovendola tocco le punte delle dita, esperisco le medesime serie sensoriali ora come determinazioni superficiali della fronte (o all'inverso della mano), ora come sensazioni di contatto localizzate sulla superficie della mano (o delle dita).<sup>12</sup>

Questa circostanza segna una fondamentale eccedenza dell'essere del corpo vivo rispetto al suo strato di nuda materialità. Se il contatto di per se stesso considerato è un evento puramente fisico, esso determina tuttavia l'insorgere di eventi sensoriali non riducibili al mero livello fisiologico, una volta che sia stato esercitato sul corpo vivo.<sup>13</sup>

Le sensazioni di contatto che si propagano lungo la superficie della mia mano toccata si distribuiscono in serie ordinate e si manifestano in presenza originaria unitamente alla percezione del corpo come oggetto spaziale. Il sistema delle sensazioni localizzate, che non si presentano dunque isolatamente come meri dati sensoriali, forma così già al livello del corpo-oggetto lo strato estesiologico che presiede alla costituzione del corpo proprio.

Anche quando non colgo direttamente la mia mano per mezzo di sensazioni visive o tattili, non per questo il campo tattile delle sensazioni di contatto viene meno, ma anzi continua a rendermi compresente il corpo nella sua interezza. Il corpo vissuto esibisce dunque rispetto a ogni altro corpo la particolarità unica d'essere compresente in modalità analogizzante al soggetto che lo abita senza che sia necessaria la presentazione “in carne e ossa” di un qualunque membro corporeo mediante una percezione attuale d'oggetto direttamente e tematicamente indirizzata verso di esso.<sup>14</sup>

Bisogna tuttavia sottolineare a questo proposito che neanche la tattilità permette di co-

gliere il corpo nella sua interezza mediante un unico atto simultaneo d'apprensione: il corpo proprio non può rivolgere a se stesso nella sua totalità le proprie funzioni sensoriali, ivi comprese quelle del tatto, quasi dando luogo a una sorta di rispecchiamento tattile globale che ne coinvolga tutta l'estensione superficiale, ma può toccare se stesso solo grazie alle relazioni di contatto parziali intrattenute vicendevolmente dalla molteplicità di organi da cui è costituito.<sup>15</sup>

Percepisco il mio corpo al tempo stesso come cosa e come istanza localizzatrice del campo tattile, in modo tale che entrambe queste funzioni confluiscono in un sistema unitario di organi che mi consentono sia l'apprensione degli oggetti esterni, sia di me stesso come corpo proprio. Questa percezione riflessiva è resa possibile dal fatto che le mie membra e i miei organi corporei intrattengono con gli altri una relazione di reciprocità tale che ognuno può fungere da organo percettivo per l'altro, come l'esempio delle mani che si toccano dovrebbe aver mostrato. In virtù di una conversione del mio raggio attenzionale, sono in grado di rivolgere lo sguardo dalle qualità percettive delle cose verso gli aspetti soggettivo-corporei della percezione.

È dunque il corpo proprio l'operatore che consente al soggetto di entrare in connessione con ogni possibile oggetto, ivi compreso il proprio stesso corpo materiale intenzionato al modo di qualunque altro contenuto oggettuale.<sup>16</sup> La possibilità che il mio corpo proprio e le sue parti vengano a costituirsi a corpo oggetto discende in via esclusiva dall'azione reciproca che ogni membro corporeo è in grado di esercitare sugli altri per mezzo dell'apporto congiunto delle sensazioni tattili e delle rispettive cinestesie.<sup>17</sup>

Io intrattengo dunque una relazione intenzionale con gli oggetti non tanto grazie a rappresentazioni astratte, quanto grazie a una percezione diretta veicolata dai miei organi corporei, in modo tale che gli oggetti stessi mi si offrono prospetticamente secondo una serie di aspetti che si collocano nel sistema orizzontale di tutte le loro possibili apparizioni.<sup>18</sup> Tra la costituzione degli oggetti spaziali e quella

del corpo proprio sussiste dunque una relazione di co-dipendenza: non mi trovo dapprima dinnanzi un corpo che utilizzo come strumento per orientarmi nel mondo e fare esperienza degli oggetti, ma è il mondo stesso che si rivela simultaneamente al corpo che vivo dall'interno.<sup>19</sup>

Allo stesso modo, apprendo anche il mio corpo come un qualunque oggetto esterno sotto l'aspetto del *Körper*, e come tale esso si presta soltanto a una percezione parziale che procede per adombramenti. Del mio corpo oggettivo posso infatti vedere o toccare soltanto le parti che sono alla mia portata, ed è, questo, un limite strutturale e costitutivo legato al fatto trivialmente evidente che non posso aggirare o allontanarmi dal "qui" in cui il mio corpo è sempre situato, e non un impedimento momentaneo e contingente a cui potrei porre rimedio affinando a piacere le mie capacità percettive.<sup>20</sup>

È così che si costituisce per me qualcosa come una natura, un ambiente e un mondo che sta di fronte a me e mi si manifesta anzitutto attraverso le apparizioni fenomeniche mediate dal mio corpo vissuto. Alla costituzione della natura oggettiva fa dunque da contraltare la costituzione del corpo proprio: di fronte a me ho un mondo di cose extracorporee e al tempo stesso ho il mio corpo che è l'organo di questa particolare apprensione, ma intrattengo con esso una relazione talmente intima da rivelarmelo come qualcosa di cui posso disporre liberamente, tanto sul piano dell'esperienza percettiva quanto sul piano pratico.<sup>21</sup>

Tramite le sensazioni di localizzazione collo dunque direttamente il corpo vissuto in quanto tale, senza che sia necessario l'apporto degli strati estesiologici che lo costituiscono in quanto oggetto materiale. Husserl sottolinea la differenza che sussiste tra la compresenza del corpo proprio e il fenomeno della compresenza del corpo-oggetto che occorre quando una determinata modalità sensoriale è momentaneamente *off-line*.

Posso infatti percepire il mio corpo solo mediante la modalità tattile o solo mediante

quella visiva, laddove esso continua ad essermi compresente nella modalità non attiva: le qualità tattili sono compresenti quando accedo al mio corpo solo per mezzo della vista, così come lo sono quelle visive quando mi limito a toccarlo. Questi strati sensoriali sono tuttavia manifestazioni secondarie e derivate, in quanto presuppongono l'unità del corpo-oggetto. Tanto nel caso che il corpo venga appreso secondo una sola specifica modalità percettiva, quanto secondo entrambe (o al limite nessuna delle due), esse rinviando tutte alla presenza originaria del corpo vissuto, che funge dietro ogni manifestazione del corpo come oggetto.<sup>22</sup>

### ■ Il ruolo del campo sensoriale tattile nell'apprensione della corporeità

Il corpo proprio si costituisce nell'unità dell'esperienza tattile come schema sensoriale spaziale grazie al duplice apporto del campo sensoriale tattile complessivo localizzato sulla sua superficie e al complesso delle cinestesie che predelineano in anticipo ogni possibile contatto e si ripartiscono sulle porzioni del campo tattile localizzate nelle parti corporee che fungono da membra.

Sotto questo riguardo, membro corporeo è qualunque parte possa esercitare la funzione tattile o propriocettiva e sia portatrice di cinestesie che possono essere poste liberamente in movimento.<sup>23</sup> Nel mio corpo vengono dunque a distribuirsi campi sensoriali che non sono esclusivamente funzionali all'elaborazione di una sua rappresentazione oggettuale, ma riproducono anche la disposizione delle sue parti. L'apparenza sensoriale (*Phantom*) corporea esibisce i due lati distinti della cosa sensibile (appresa in modo paradigmatico tramite la vista) e analoga sotto questo riguardo all'immagine corporea, e del corpo sensibile, che corrisponde invece allo schema corporeo.

Tra i dati che ricadono sotto la seconda categoria svolgono una funzione affatto particolare le sensazioni tattili immediatamente localizzate e diffuse attraverso il corpo che indicano (*anzeigen*) manifestazioni corporee possibili anche laddove il corpo non è né visto né toc-

cato. A stretto rigore di termini, qui non ci troviamo di fronte a rappresentazioni percettive attualmente riempite, ma ad indici vuoti che tengono il luogo di una rappresentazione possibile e ne costituiscono l'anticipazione.<sup>24</sup>

La peculiare modalità di costituzione del corpo proprio rende possibile comprendere come la soggettività che lo abita possa esserne consapevole ed eleggerlo a oggetto di una considerazione tematica nella pienezza dell'intuizione tattile anche senza che esso tocchi o veda se stesso, mentre è totalmente assorbito nel processo di costituzione degli oggetti esterni. Il campo tattile rinvia in via rappresentativa alle sembianze tattili del corpo vissuto senza che sia per me necessario presentificarle in una percezione originariamente offerente: non solo posso esperire visivamente le mie membra in movimento senza toccarle (e all'inverso toccarle senza vederle), grazie al fatto che ogni modalità sensoriale implica le altre attraverso rimandi rappresentativi, ma l'"io posso" della cinestesia mi consente di fare esperienza dei movimenti corporei senza che mi sia necessario toccarle o vederle, grazie a un'apprensione di tipo enterocettivo.<sup>25</sup>

È così dunque che io "sento" come mia anche la mano che non vedo e non tocco, grazie a una quasi-rappresentazione che indica al tempo stesso il suo possibile modo di riempimento e me ne offre la posizione che occupa nello schema corporeo senza che sia per me necessario renderla oggetto di una percezione attuale. Così il mio corpo viene appreso in parte attraverso manifestazioni oggettuali assimilabili alle percezioni di cose, in parte attraverso modificazioni di presentificazione (*Vergegenwärtigungsmodifikationen*) di tali manifestazioni. In questo secondo caso, l'esistenza del mio corpo viene a costituirsi per via indiretta a partire dalle sensazioni tattili solo mediante intenzioni signitive prive di riempimento effettivo.<sup>26</sup>

Ogni volta che intrattengo un'esperienza tattile relativa a un membro corporeo qualsiasi, a ogni sua singola porzione superficiale si coordina una frazione del campo tattile che si evidenzia rispetto alle altre. In altre parole, al

decorso delle sintesi che danno vita alla rappresentazione superficiale del corpo si coordina un decorso di “rilievi” nel campo tattile che si avvicinano di continuo giustapposti gli uni agli altri, in corrispondenza alle sensazioni tattili della mano che tocca. A questo proposito Husserl sottolinea una capitale differenza tra le proprietà del campo tattile e quelle del campo visivo, consistente nel fatto che i dati che costituiscono il primo si presentano nella relazione dell’“uno-fuori-dall’altro”, il che tuttavia non impedisce che essi possano coincidere o fondersi reciprocamente, senza peraltro dar vita a una vera e propria mescolanza.

I settori di localizzazione superficiale rimangono separati e affinché sia possibile trascorrere dall’uno all’altro è necessario delineare in anticipo nel campo di localizzazione le vie di collegamento possibili effettuando in successione determinati movimenti di palpazione. Detto in altri termini, i dati tattili giungono in contatto reciproco grazie alla funzione motivante esercitata dai processi cinestesici che presiedono alla costituzione del corpo nel momento in cui esso tocca se stesso membro dopo membro.

È così dunque che i dati sensoriali di contatto si oggettivano come contatto spaziale con le membra del corpo-oggetto e al tempo stesso come l’atto “riflessivo” del toccare se stesso che è il corpo proprio a produrre per mezzo delle proprie cinestesie. La mano toccata non si offre alla percezione soltanto come fosse un corpo esterno, ma si presenta al contempo in unità associativa con la porzione del campo tattile di volta in volta evidenziata, in modo tale che lo strato dei dati sensoriali tattili viene a localizzarsi sulla superficie rappresentata.

Si stabilisce così una corrispondenza punto per punto tra ognuna delle parti del campo sensoriale tattile e le parti della superficie della mano toccata, nel corso dell’avvicinarsi continuo delle differenti qualità tattili, come quando ad esempio esercito su di essa in modo ora più ora meno intenso una pressione.<sup>27</sup>

Le considerazioni precedenti convergono verso la conclusione che la localizzazione delle

sensazioni nel corpo vivo è in linea di principio qualcosa di affatto differente dall’estensione delle proprietà materiali della cosa naturale. Che esse possano ricoprire o percorrere la superficie dello spazio somatico rinvia a una proprietà strutturale ben differente dall’estensione – Husserl suggerisce al proposito il termine “diffusione” (*Ausbreitung*) – dal momento che qui non ci troviamo di fronte a caratteristiche reali.<sup>28</sup>

Lo strato delle sensazioni e delle cinestesie di localizzazione è una prerogativa che spetta in via esclusiva e originaria al corpo vissuto e che esso non condivide con nessun altro corpo, in quanto esse non manifestano il mio corpo come oggetto nella sua consistenza materiale, ma mi restituiscono al mio corpo soggettivo come organo senziente. I due strati si richiamano reciprocamente nella modalità dell’appresentazione senza mai essere realmente presenti nello stesso momento, in analogia al modo in cui un corpo esterno percepito solo tramite il tatto ne richiama la percezione ottica.

Il corpo è sempre percepito sia mediante lo strato estesiologico che lo costituisce a cosa, sia grazie alla percezione duplice determinata dal contatto reciproco che lo attualizza in quanto corpo proprio. Dei due strati è la capacità di toccare se stessi quello fondamentale che costituisce il corpo proprio come tale, mentre quello estesiologico vi partecipa soltanto in quanto è costituito nella localizzazione superficiale. Il senso d’essere tattile fonda dunque quello ottico, il quale da parte sua può tuttavia realizzarsi per proprio conto, mentre rinvia alla tattilità in modalità meramente appresentativa.<sup>29</sup>

L’apprensione delle sensazioni visive nella loro inerenza al corpo vivo è resa possibile dunque solo dalle sensazioni localizzate: a un soggetto dotato solo del senso della vista sarebbe preclusa ogni manifestazione del corpo vivo in quanto tale, dato che lo apprenderebbe solo come una cosa esterna tra le altre. Anche l’occhio come ogni altro organo corporeo è portatore di sensazioni di localizzazione tattili e di sensazioni cinestesico-motorie, in quanto può essere mosso dal soggetto, mentre come



corpo-oggetto rientra nel novero degli oggetti di cui è possibile esclusivamente l'apprensione tattile e non anche quella visiva.

È dunque solo in quanto oggetto e latore di sensazioni tattili e motorie che l'occhio può essere appercepito nella sua inerenza al corpo vivo; in modo analogo, i suoni uditi non sono localizzati nell'orecchio né è possibile "udire" l'orecchio in quanto tale.<sup>30</sup> Il corpo vivo visivo partecipa infatti alla localizzazione soltanto nella misura in cui coincide con quello tattile, che costituisce dunque la «condizione preliminare per l'esistenza di tutte le sensazioni (e manifestazioni) in generale, anche di quelle visive e di quelle acustiche».<sup>31</sup>

Le sensazioni localizzate non sono dunque funzionali all'apprensione della cosa fisica, che si tratti di un oggetto esterno o del corpo obiettivato, dato che non appartengono allo schema sensoriale né si offrono per adombramenti, ma all'apprensione di un corpo vivo capace di sensazioni. Questo punto è di fondamentale importanza, giacché ciò a cui le sensazioni localizzate rinviano non è una proprietà materiale della mano, così come la ruvidezza è una proprietà materiale dell'oggetto toccato, ma esprime direttamente la stessa soggettività incarnata in quanto tale, e a differenza della sensazione oggettiva non si offre attraverso adombramenti, per cui non ci troviamo semplicemente di fronte a due diversi modi di interpretare una stessa sensazione, ma a due dimensioni radicalmente differenti.

Come Zahavi sottolinea appropriatamente, le sensazioni di localizzazione non mettono capo a una reificazione, ma piuttosto a una tematizzazione riflessiva del corpo vissuto in quanto organo d'esperienza,<sup>32</sup> dato che non sono funzionali all'apprensione di stati o proprietà di una cosa materiale. Grazie alle sensazioni di localizzazione sono immediatamente consapevole della *mia* mano come di una parte integrante del *mio* corpo vivo, la vivo "transitivamente" dall'interno senza le intermediazioni degli schemi sensoriali, e sono proprio esse quanto abilita il soggetto alla distinzione tra proprio ed estraneo, tra interno ed esterno, tra psichico e materiale.

È dunque nella sfera della tattilità che il corpo vivo viene a costituirsi simultaneamente come corpo fungente e come corpo-cosa, e anche le sensazioni cinestesiche, nonostante il ruolo essenziale che svolgono, dipendono dalle sensazioni localizzate. Faccio esperienza del fungere del corpo nel momento in cui i miei organi toccano e sono toccati, laddove ciò che è tastato – il corpo-cosa – dà origine al tempo stesso a sensazioni di contatto che nella mera cosa fisica sono completamente assenti, così come manca ad essa la capacità di movimento soggettivo e di cinestesia.<sup>33</sup>

La costituzione della superficie corporea come campo di sensazioni localizzate rende possibili non solo le sensazioni sensoriali che rientrano come materia degli atti d'apprensione rivolti al corpo oggetto, ma anche altre proprietà del corpo vivo, tra cui in primo luogo il fatto di essere un organo della volontà per un "io posso", da intendere come una sorta di dispositivo intenzionale che funge a livello corporeo e cinestesico e rende possibile grazie alla sua struttura anticipatrice il controllo delle membra e l'orientamento nell'ambiente.<sup>34</sup> Il corpo è l'unico oggetto che l'io puro può muovere in modo libero e spontaneo, laddove gli oggetti fisici possono essere mossi solo meccanicamente e sono capaci di movimento spontaneo solo grazie alla mediazione del corpo vivo. Se colpisco un oggetto con la mia mano, ha luogo un movimento prodotto volontariamente che al tempo stesso però io apprendo come movimento obiettivo: l'"io urto un oggetto" è sotto questo riguardo del tutto assimilabile a "un oggetto ne urta un altro".

La duplice costituzione del corpo come corpo proprio e come oggetto materiale si riflette sia sul piano delle percezioni d'oggetto sia su quello delle cinestesie concomitanti. Da una parte, ho un campo di sensazioni che ricadono sul versante noetico-soggettivo dell'atto percettivo, d'altra parte queste sensazioni mi rimandano a determinazioni oggettive della cosa trascendente. Nel movimento, trovo un'analoga duplicità tra il movimento geometrico e il suo omologo soggettivo che è l'"io muovo", tra la causalità meccanica e

l'esperienza soggettiva dell'agire e del patire.<sup>35</sup>

La localizzazione corporea non spetta solo alle sensazioni sensoriali propriamente dette, ma anche ai sentimenti sensibili (piacere e dolore, benessere e disagio ecc.), che fungono da materiale per la costituzione degli atti valutativi, dei sentimenti superiori e dei valori, e alle sensazioni enterocettive di tensione e rilassamento, di inibizione e liberazione ecc. che soggiacciono al desiderio e alla volontà e che nel loro complesso concorrono alla costituzione dell'io-corpo come soggetto.

Se le sensazioni enterocettive condividono con quelle di localizzazione la medesima struttura auto-riflessiva e lo stesso carattere non intenzionale, e unitamente a queste ricadono sotto il titolo comune della propriocizione, sembra ingiustificato il tentativo suggerito da H. De Preester di distinguere dalla struttura superficiale del corpo percipiente la dimensione anonima e viscerale del corpo in profondità che ad essa dovrebbe soggiacere e a cui propriamente spetterebbe la funzione costitutiva nella genesi del senso di sé corporeo e della prospettiva alla prima persona.<sup>36</sup>

Lo strato delle sensazioni localizzate viene dunque ripreso nell'intenzionalità della coscienza per la quale funge da base iletica, in modo da dare vita a stati mentali di ordine superiore, ormai privi di localizzazione corporea diretta.<sup>37</sup>

Il corpo proprio si costituisce nella sfera pratica entrando in relazione a se stesso grazie a una sorta di autoriflessione, resa possibile dal fatto che ogni suo organo può muovere l'altro come fosse un corpo esterno rispetto ad esso. Io faccio esperienza del mio corpo come d'un organismo dotato di membra che io posso "muovere" virtualmente da me senza che debba esercitare su di esse un movimento effettivo che determini un mutamento di posizione nella sfera pratica esterna. Su questa cinestesia potenziale si fonda la possibilità del contatto spaziale di un membro con l'altro, laddove ogni movimento effettivo presuppone un movimento enterocettivo che ha luogo simultaneamente ad esso. In altre parole, prima che la mia mano subisca un movimento locale effettivo, viene esperita co-

me "mossa" grazie al fatto che io anticipo "dall'interno" il movimento dell'altra mano che è in contatto con essa.

Ogni contatto cinestesico con una cosa esterna, o con un membro toccato che dal punto di vista della mano che tocca funge da cosa, è esperito come movimento interno del membro che tocca in un duplice senso, ossia come contatto spaziale corporeo esterno tra il membro corporeo reificato e la cosa esterna e come contatto tra organi del corpo proprio, tra organo toccante e organo toccato.

Il corpo come unità di contatto non rinvia né può rinviare a un organo tattile particolare, dato che la capacità tattile di ogni organo ha una portata limitata, ma chiama in causa una molteplicità di modalità sensorie che coinvolgono enterocezione e sensazioni somatiche, viscerali e vestibolari.<sup>38</sup> La sintesi unitaria in cui confluiscono le differenti varietà di rappresentazioni sensoriali consente la costituzione dell'oggetto rappresentato nella sua identità e, grazie alla loro integrazione reciproca, l'emergenza del corpo totale in relazione a tutte le combinazioni di contatto possibili.

In altre parole, la costituzione tattile del corpo proprio dà vita alla sintesi successiva delle cinestesie globali che si realizza grazie al sistema totale delle possibilità cinestesiche che risiedono in porzioni circoscritte della struttura superficiale del corpo. Tale forma superficiale si rapporta al proprio contenuto in quanto costituita da punti-forma ad ognuno dei quali corrisponde una situazione cinestesica momentanea.

La materia di questa forma è qualificata dalle correlative qualità delle sensazioni di contatto che si offrono in successione temporale. È questo un altro modo per rendere conto della distinzione tra le qualità percettive del corpo-oggetto, ossia i *qualia* sensoriali corrispondenti al punto della superficie corporea di volta in volta toccato, e le datità percettive delle sensazioni di contatto avvertite nel corso della palpazione nei punti toccati che danno vita a un campo sensoriale tattile localizzato sul corpo proprio costituito a superficie spazio-corporea.<sup>39</sup>

Come va ora intesa la costituzione dello strato fisico-materiale del corpo vivo attraverso le sensazioni localizzate e come può esso, giacché è al tempo stesso una cosa materiale, essere latore di contenuti sensoriali che non danno luogo a unità reali? Se rivolgiamo lo sguardo allo strato somatico del corpo vivo (*Leibkörper*), notiamo che esso non si limita a reagire a questo o a quello stimolo, ma che le sue risposte agli stimoli sono organizzate in un sistema “locale” secondo modalità strutturali che riflettono le determinazioni spaziali ed estensionali del sistema dei corpi fisici, in modo tale che le risposte agli stimoli si manifestano nella loro immediata inerenza al corpo somatico e nella loro coincidenza con l'estensione degli oggetti fisici.

Lo stimolo non è correlato a una singola sensazione, ma a una modificazione del campo complessivo delle sensazioni localizzate che induce in esso una ristrutturazione globale tale da dar vita a un nuovo strato che assume una consistenza analoga a quella di una proprietà reale. Il corpo vivo non è un aggregato puntillistico di sensazioni che si presentano in modo casuale, dato che queste si ordinano in campi unitari che dipendono ognuno dal sistema di circostanze reali ad esso inerenti.

In questo senso Husserl può affermare che «la sensorialità del corpo vivo si costituisce come una proprietà “condizionale” o psicofisica»,<sup>40</sup> che rientra pienamente nell'apprensione del corpo vivo sotto il profilo della somaticità. Io non mi limito a cogliere la cosa-corpo, ma apprendo in concomitanza a questo momento i campi sensoriali localizzati nel corpo somatico così come si manifesta soggettivamente, in conformità alla relazione condizionale del “se ... allora” che sussiste tra i due momenti. In altri termini, non è che io inizialmente apprenda un mio membro corporeo come un corpo fisico a cui si legherebbe esteriormente una sensazione non fisica, ma lo appercepisco *ab origine* come un membro dotato di un campo sensoriale che dà vita a una peculiare «unità fisico-estesio-logica».<sup>41</sup>

È vero che colgo il mio corpo come un'oggettività dotata di proprietà reali che si man-

tengono identiche nel corso delle relazioni causali che essa intrattiene con le altre cose esterne, ma al tempo stesso esso esibisce in quanto corpo vivo una forma peculiare di relazioni di dipendenza che esorbita da quelle vigenti tra le cose fisiche. È la sua sensibilità complessiva – a cui concorrono lo strato basilare delle sensazioni di localizzazione e in via mediata i gruppi di sensazioni sensoriali che sono ad esso coordinati – a costituirne le proprietà reali, proprietà che attengono a un ambito differente da quello delle proprietà estensionali, in quanto sono inestricabilmente intrecciate con proprietà psichiche.

Questo strato costituisce una sorta di “materia” per la coscienza e viene in quanto tale appreso nella sua appartenenza fondamentale al soggetto psichico, che non va però assimilato a una “cosa” dotata in pari tempo di proprietà psichiche e materiali di cui propriamente solo le seconde possiederebbero i titoli di legittimità per fungere da condizioni fattuali per i vissuti coscienti.<sup>42</sup>

Lo strato estesio-logico che mi restituisce il corpo nella sua presenza originaria – e che presiede al senso di proprietà grazie al quale lo vivo come il “mio” corpo – va integrato con le specifiche modalità sensoriali grazie a cui esso si fenomenizza per me come oggetto. Queste presuppongono viceversa necessariamente la presenza originaria alla prima persona del *Leib*, giacché potrei incorrere in errori di attribuzione se mi limitassi alla percezione oggettivante di un membro corporeo. Precorrendo di quasi una settantina d'anni gli assunti teorici su cui si basano gli esperimenti in cui è stata riprodotta in laboratorio l'illusione della mano di gomma,<sup>43</sup> Husserl fa esplicito cenno alla possibilità di scambiare per la propria mano coperta un oggetto inanimato a cui attribuisco lo strato estesio-logico del *Leib* o all'inverso della persistenza del campo sensoriale nei soggetti amputati.

Tuttavia anche in condizioni percettive o fisiologiche normali – qualora la mano non sia coperta o il soggetto non abbia subito menomazioni di sorta –, possono verificarsi fenomeni di perdita parziale o totale della sensibilità, come nell'e-

sperienza comune dell'intorpidimento. Ora – si chiede Husserl – cosa ci impedisce di considerare la mano amputata come membro corporeo a tutti gli effetti, dotata di un proprio campo sensoriale e di autonoma capacità di movimento?

A stretto rigor di termini non dovremmo neanche limitarci a parlare di campo tattile, ma dovremmo piuttosto fare riferimento alla «continuità dell'intero complesso sensoriale»<sup>44</sup> che appartiene all'«io muovo» della mano e alla sua unità col corpo proprio ed è assicurata dalle sensazioni di localizzazione e dalla loro «diffusione» attraverso tutto il corpo. È per questo che sul piano della nostra esperienza fenomenica è semplicemente inconcepibile l'idea che ciò che costituisce la nostra corporeità possa ripartirsi in elementi corporei separati dotati ognuno per proprio conto del senso di proprietà e della capacità di movimento.<sup>45</sup>

Il campo sensoriale tattile si ripartisce in modo distribuito per tutta l'ampiezza del mio corpo proprio, che in quanto tale costituisce il punto di vista a partire da cui ogni sensazione si qualifica come «mia». Qualunque sia la parte del mio corpo verso cui dirigo la mia attenzione, ad essa spetta uno specifico ambito sensoriale tale da originare sensazioni localizzate di contatto qualora venga toccata. Perché io possa cogliere in presenza originaria la mano adagiata sul tavolo accanto alla mia destra come la «mia» mano sinistra, è necessario che anch'essa obbedisca alla stessa regola condizionale del «se ... allora»: «se» questa mano viene toccata, «allora» deve presentarsi la corrispondente sensazione di contatto.

Nel caso in cui l'attribuzione della sensazione di contatto a un campo tattile implichi una contraddizione (come nell'illusione citata), viene meno ogni necessità di localizzare in questa «cosa» – che quindi mi si rivela come un oggetto estraneo – il mio effettivo campo di tattile, e l'illusione, unitamente alla contraddizione che essa genera, si dissolve nel momento in cui muovo la mia vera mano e avverto in essa delle sensazioni tattili. La ripartizione delle sensazioni di localizzazione fluisce in modo regolare senza incontrare ostacoli di sorta nel corso dell'esperienza pro-

priocettiva ordinaria, che mi rende edotto del fatto che ho solo due mani, perché è questo il modo in cui è fatto il mio corpo e questo il modo in cui io lo vivo, il che è quanto delimita strutturalmente i miei campi sensoriali e rende possibili solo queste percezioni corporee e non altre.

Posso anche ingegnarmi a immaginare di avere una terza mano e quindi un'ulteriore estensione del mio campo tattile che mi sarebbe però per motivi ignoti preclusa; potrei supporre che a un certo punto le cause fisiologiche che mi rendono impossibile accedervi vengano meno e quindi riacquistare il senso di proprietà di questo arto soprannumerario. Tuttavia anche in questo caso sussisterebbe una differenza capitale tra l'apprensione della «mia mano» come portatrice del campo tattile che mi è ben noto e familiare e che io posso liberamente muovere grazie alle cinestesie corrispondenti e la «mia mano» come portatrice di un campo sensoriale a me momentaneamente ignoto e inaccessibile.

La mia mano può essere tale soltanto perché è liberamente mobile, perché è sensibile al dolore e rinvia a un «io sento» e a un «io posso» unitari che già in linea di diritto non ammettono esperienze contraddittorie di tal fatta. La «terza mano» potrebbe rivelarmi come un mio membro corporeo solo se la stimolazione esercitata su di essa da un corpo estraneo suscitasse una sensazione analoga a quella delle mie due mani «naturali», collocata in un campo tattile esterno rispetto al loro, o analoghe sensazioni cinestesiche.

Grazie a una sorta di sguardo interiore posso ripercorrere passo dopo passo la mia intera superficie corporea ed esplorare il mio campo tattile, e nulla mi impedirebbe di supporre che vi siano porzioni di esso completamente oscure, che io non ho ancora rilevato o coordinato alle parti corporee a me già note. Una parte corporea si rivela come tale nel momento stesso in cui viene soddisfatto ciò che la sua apprensione come «mio» membro richiede, in conformità alla relazione condizionale del «se ... allora»: nel momento in cui viene toccata, deve verificarsi sempre una de-

terminata serie di sensazioni che si succedono in corrispondenza all'ordine della stimolazione: solo così posso appercepire la sensazione di localizzazione dapprima oscura come sensazione *della* mia mano e fare esperienza di essa come mio membro corporeo. «Una “terza mano” sarebbe per me una possibilità vuota e immotivata».<sup>46</sup>

### **Sotto la pelle. Le strutture cognitive profonde alla base del senso di sé corporeo**

La possibilità di riconoscere come proprio un membro corporeo a partire da un'apprensione globale del corpo vissuto veicolata dalle sensazioni tattili di localizzazione e dalle cinestesi corrispondenti ci conduce all'interrogativo relativo alla necessità per la percezione tattile di presupporre l'esistenza di rappresentazioni complessive del corpo già previamente formate.

Come dovrebbe essere chiaro dalle analisi finora condotte, il modello di costituzione del senso di proprietà corporeo contemplato da Husserl rende superfluo il ricorso a rappresentazioni di tal fatta, dato che il processo attraverso cui esso si genera si dipana nel corso di una sintesi progressiva di sensazioni propriocettive e di cinestesi che non procede per adombramenti, come è il caso delle percezioni d'oggetto, ma dà luogo a uno spazio intracorporeo omogeneo e uniforme. Le sensazioni di localizzazione non si presentano infatti in ordine sparso, ma si diffondono in un campo unitario coestensivo alla struttura del corpo fisico e alla sua superficie che viene a prendere forma man mano che i relativi decorsi sintetici procedono.

Non ha senso chiedersi ad esempio se siano più vicini a me la mia mano o il mio piede, o se si prova qualcosa di differente a sentire come proprio l'una o l'altro, giacché in primo luogo è il mio corpo nella sua interezza a costituire il centro della mia prospettiva percettiva e del mio campo d'azione, e in secondo luogo le sensazioni propriocettive che mi informano della posizione delle mie membra e della loro appartenenza al mio corpo vissuto non ammettono differenze qualitative o di forma

aspettuale, come avviene invece per le rappresentazioni dell'immagine corporea, assimilabili sotto questo riguardo a qualunque altra percezione d'oggetto.

Queste ultime osservazioni ci consentono inoltre di rispondere alla questione relativa alla portata intenzionale dei due fondamentali modi di apprensione del corpo contemplati in fenomenologia – ossia il corpo oggetto e il corpo vissuto – e alle strutture cognitive profonde che li informano. In prima approssimazione è possibile affermare che alla costituzione del corpo-oggetto presiedono le rappresentazioni intenzionali che rientrano sotto il titolo dell'immagine corporea, mentre il senso di proprietà e di agentività corporea sono resi possibili dalle informazioni sensori-motorie che rifluiscono nello schema corporeo, ferma restando l'influenza che possono eventualmente esercitare su di essi le rappresentazioni dell'immagine corporea.

Di recente, proprio sull'esperienza del *touchant/touché* e sulle analisi fenomenologiche di Husserl e Merleau-Ponty si è concentrata l'attenzione di numerosi cultori delle neuroscienze cognitive. De Vignemont sottolinea a ragione come in esso si esprima la duplicità dei modi d'accesso al nostro corpo, che ci si manifesta al contempo come oggetto esterno e come soggetto di cui facciamo esperienza “dall'interno”.<sup>47</sup>

Dal canto suo Gallese, che si riferisce esplicitamente alle analisi sulla tattilità condotte da Husserl nel secondo volume di *Idee*, individua nel tatto la modalità sensoriale privilegiata nell'attribuzione di personalità a noi stessi e ad altri soggetti umani, e quindi nella fondazione della dimensione interpersonale.

L'esperienza soggettiva dell'essere toccati attiva le stesse reti neurali coinvolte nell'osservazione del corpo altrui mentre è toccato. Queste strutture sono state localizzate in una regione corticale multimodale, la SII-PV, che vede coinvolte la corteccia somatosensoria secondaria e la corteccia parietale ventrale. È degno di nota come questo complesso network venga ad attivarsi tanto nella sensazione di essere toccati quanto nelle sensazioni tattili che si

indirizzano verso gli oggetti esterni.

Ciò può contribuire a fornire una base neurofisiologica alla fondamentale esperienza fenomenologica della natura duale del corpo come soggetto senziente e oggetto sentito. È precisamente il sostrato del corpo vissuto, preposto all'esperienza di noi stessi come soggetti incarnati, quanto ci abilita ad attribuire il rango di persona ad altri esseri umani.<sup>48</sup> Il comportamento altrui induce in noi l'attivazione degli stessi meccanismi che rendono possibile il nostro senso di personalità e danno luogo a quella che potrebbe definirsi un'empatia tattile: vedere un'altra persona toccata innesca l'attivazione delle stesse regioni corticali implicate nella nostra esperienza di essere toccati, ossia la corteccia somatosensoria secondaria, le aree premotorie ventrali F4 e F5 (in quest'ultima sono localizzati, è appena il caso di notarlo, i neuroni-specchio) e la corteccia prefrontale.<sup>49</sup>

Anche in questo caso sembra trovare convalida empirica un'altra fondamentale acquisizione maturata in sede di fenomenologia, ossia la costituzione dell'altro soggetto per via empatica operata grazie al fatto che siamo capaci di trasporre analogicamente sul suo corpo le sensazioni di localizzazione che rendono possibile la costituzione del nostro stesso corpo vissuto.<sup>50</sup>

Sotto questo riguardo, la fenomenologia e le scienze cognitive sono concordi nel sottolineare la caratteristica duplicità funzionale della percezione tattile, che incorpora in un unico sistema sensorio le funzioni esteroceettive finalizzate all'apprensione delle cose esterne (tra cui rientra il corpo-oggetto) e le funzioni enteroceettive che danno luogo all'esperienza del corpo sentito "dal di dentro".

La superficie cutanea è l'organo preposto alla percezione tattile e funge al contempo da interfaccia e da frontiera tra sé corporeo e mondo, giacché veicola sia le informazioni vertenti sugli oggetti che entrano in contatto con essa, sia quelle relative al nostro stesso corpo, a cui essa – caso unico tra tutte le modalità sensoriali – è coestensiva.

Lo sviluppo del senso del sé richiede dun-

que l'integrazione multimodale di segnali che discriminano tra eventi esterni ed eventi interni, tra cui rientrano, oltre che quelle tattili, anche informazioni visive, propriocettive e vestibolari, in modo tale da generare una rappresentazione coerente e unitaria del sé corporeo.<sup>51</sup>

Una questione che si impone a questo proposito è quella relativa al ruolo e alla genesi delle rappresentazioni corporee nella percezione tattile. Già dagli albori del secolo scorso si è imposta presso la comunità neuroscientifica ed è a tutt'oggi accettata in modo quasi unanime la distinzione tra *schema corporeo* e *immagine corporea*.<sup>52</sup>

La prima espressione denota a stretto rigore di termini non tanto una rappresentazione, quanto un set di capacità sensori-motorie che guidano in modo per lo più inconscio l'esecuzione delle nostre azioni e danno vita a una struttura integrata e olistica che, pur informando di sé le nostre azioni consapevoli, regredisce ai margini dell'esperienza cosciente.

Sotto il titolo di immagine corporea rientrano invece tutte le rappresentazioni personali, intenzionali e consapevoli del proprio corpo non finalizzate al compimento dell'azione, che si originano sul piano della riflessione mediante il contributo di tutti i canali sensoriali, laddove a svolgere un ruolo preponderante è comunque la modalità visuale. È lecito chiedersi se la percezione tattile, dato che chiama in causa la superficie cutanea nella sua interezza, lungi dal limitarsi a fornire dati grezzi e immediati, non debba presupporre già all'origine l'apporto di rappresentazioni corporee integrate per poter dar luogo a percetti veridici.<sup>53</sup>

In altre parole, la localizzazione degli stimoli tattili richiederebbe l'integrazione di molteplici tipologie di informazione, ossia rappresentazioni somato-sensorie primarie relative alla superficie della pelle, rappresentazioni della forma e delle dimensioni del corpo e delle sue parti, e rappresentazioni posturali che integrano informazioni di origine visiva, propriocettiva, vestibolare e spaziale per dar vita a una rappresentazione globale della configurazione del

corpo e della sua posizione nello spazio.<sup>54</sup>

Secondo un'ipotesi alternativa, la rappresentazione della struttura corporea trae origine durante il processo del toccare se stessi dall'integrazione di molteplici esperienze sensori-motorie, sebbene nessuna di queste singolarmente presa sia capace di generarla. Le manipolazioni indotte sperimentalmente in questa esperienza dovrebbero dimostrare come l'atto del toccare se stessi moduli e influenzi la rappresentazione strutturale del corpo, anziché esserne tributario.<sup>55</sup>

Strettamente connessa a quella a cui si è ora accennato è la questione relativa alle specifiche modalità rappresentative corrispondenti ai due strati del corpo vivo e del corpo materiale e alla loro portata intenzionale. Nella prospettiva fenomenologica, che elegge a proprio orizzonte di indagine il livello dell'esperienza attuale e possibile e prescinde dunque da quello dei meccanismi cognitivi o neurofisiologici sottostanti, una rappresentazione è *eo ipso* una rappresentazione cosciente, o almeno suscettibile di diventarlo.

Dal novero delle rappresentazioni dovremo dunque escludere lo schema corporeo, dato che questo comprende in sé soltanto informazioni relative a processi sensori-motori inaccessibili in linea di fatto, sia pur non di principio, alla coscienza, mentre all'inverso vi rientrano a pieno titolo le rappresentazioni intenzionali relative al corpo oggetto.

Lo schema corporeo tuttavia funge da base per un genere affatto peculiare di esperienze qualitative non intenzionali e non oggettuali, ossia quelle riflessive alla prima persona, grazie a cui il soggetto si manifesta a se stesso come il latore dei propri stati corporei e mentali, tra cui sono da annoverare in primo luogo le sensazioni che costituiscono la certezza di sé corporea, base di ogni forma di autocoscienza, ivi compresa quella relativa ai propri stati mentali, che con la certezza di sé corporea condivide il medesimo carattere di riflessività.

Se tutte le rappresentazioni sono coscienti, non ogni esperienza cosciente ha però carattere rappresentativo e intenzionale: come sotto-linea al riguardo D. Legrand, ogni atto di coscienza si caratterizza infatti per due modi di

datità, ossia un modo intenzionale, che mette capo alla consapevolezza relativa agli oggetti (ivi compreso lo strato del *Körper*), e un modo soggettivo, che funge da base per la consapevolezza del sé corporeo così come si manifesta nello strato del *Leib*.<sup>56</sup>

Per quanto il corpo proprio e il corpo oggetto siano due modi d'esperienza essenzialmente differenti e irriducibili, tra i due termini sussiste tuttavia una relazione di compenetrazione reciproca, tale da rinviare a una differenza fenomenologica e non ontologica, dato che sono identici dal punto di vista fisico, per quanto siano esperiti in modo diverso, come se si trattasse di due sensi fregeani che convergono nel riferirsi a una stessa e alla medesima realtà.<sup>57</sup> Non ci troviamo dunque di fronte a due ontologie radicalmente differenti e contrapposte, ma all'integrazione tra due aspetti della stessa modalità di incorporazione.<sup>58</sup>

È l'esercizio congiunto e regolato delle cinestesie tattili e motorie nell'esperienza paradigmatica del duplice contatto tra le mani l'operazione costitutiva grazie a cui si origina la certezza di sé corporea sotto il duplice aspetto del corpo oggetto e del corpo vissuto in quanto grado zero dell'orientazione e dei movimenti volontari.<sup>59</sup> La costituzione del corpo proprio a partire dalle sensazioni di localizzazione coinvolge non solo la cinestesia, che non è prerogativa esclusiva di un unico organo di senso, ma chiama in gioco tutte le modalità sensoriali che presiedono alla formazione dello schema e dell'immagine corporea.

Proprio questa circostanza rende necessaria dunque a integrazione delle considerazioni svolte da Husserl un'indagine sperimentale che si avvalga delle risorse offerte dalle neuroscienze cognitive al fine di evidenziare quali siano i meccanismi neurofisiologici sottesi a questi due dispositivi cognitivi e a corroborare sperimentalmente le intuizioni al riguardo maturate in sede di analisi fenomenologica.<sup>60</sup>

## Conclusione: fenomenologia e scienza cognitiva

Corrispondere a questa richiesta solleva una

serie di questioni teoriche e metodologiche inerenti alla relazione tra fenomenologia e ricerca sperimentale, prima tra tutte quella relativa alla possibilità – se non alla necessità – di emendare la fenomenologia husserliana proprio da quell'aspetto che ne contraddistingue in modo inconfondibile la fisionomia rispetto alla maggior parte degli approcci al tema della consapevolezza di sé invalsi in sede di filosofia della mente e di scienze cognitive, ossia la sua irriducibile vocazione antinaturalistica.<sup>61</sup>

L'inserzione della fenomenologia nell'alveo delle scienze cognitive, se da una parte ottempera all'esigenza, in sé più che legittima, di tenere in debito conto la dimensione fenomenica degli stati cognitivi, dall'altra presuppone che venga istituito un ordine di continuità tra le evidenze scientificamente ammissibili e le analisi descrittive dell'esperienza offerte dalla fenomenologia, il che equivale a renderla compatibile con i requisiti del naturalismo scientifico.

Si impone dunque l'urgenza di precisare il carattere e la portata che quest'impostazione naturalistica dovrebbe assumere e di evidenziare i motivi – filosofici ed epistemologici – dell'antinaturalismo husserliano che entrano in conflitto con essa, al fine di delineare un possibile ambito di convergenza tra scienza cognitiva e fenomenologia.

Non è questo il luogo adeguato per discutere compiutamente tale questione, che richiederebbe un esame dettagliato delle varie e disparate modalità in cui il naturalismo viene a declinarsi nel dibattito contemporaneo, e per articolare una risposta possibile, dato che essa esula dalle finalità di questo contributo. Tuttavia il tema della genesi dell'autoconsapevolezza corporea – e in generale della corporeità – può fungere da base per un tentativo iniziale di impostare un dialogo tra descrizioni fenomenologiche alla prima persona e spiegazioni neurofisiologiche alla terza.

La nuova scienza cognitiva incarnata ha individuato proprio nella dimensione del corpo in quanto "genere misto" (l'espressione è di Merleau-Ponty) il luogo in cui gli aspetti soggettivi e oggettivi della cognizione vengono a offrirsi simultaneamente e la base per dare luo-

go a una contaminazione produttiva tra analisi trascendentale e spiegazione sperimentale. In questa prospettiva, l'autoconsapevolezza corporea, come ogni stato mentale in genere, emerge da pattern di attività sensori-motorie localizzate in specifiche regioni cerebrali che informano di sé le strutture cognitive dello schema corporeo e dell'immagine corporea, collocate a un livello intermedio tra esperienza soggettiva e processi neurofisiologici.

Tramite le teorie fisico-matematiche dei sistemi dinamici non-lineari è possibile formalizzare gli aspetti qualitativi dell'esperienza cosciente e spiegare in che modo queste possano essere ricondotte alle singole entità soggiacenti a livello microscopico, sulla base delle interazioni che i due ordini esibiscono al livello mesoscopico delle strutture cognitive immediatamente soggiacenti a quello dell'esperienza soggettiva.

Nel quadro di questo tipo di approccio, dovrebbe essere possibile conciliare la fenomenologia con un naturalismo minimale non incline a indulgere a concessioni nei confronti delle forme più intransigenti di riduzionismo materialistico, nella misura in cui essa non comporti alcun impegno a favore di un'ontologia dualistica e ammetta la possibilità di una risposta all'interrogativo relativo a come i dati fenomenologici possano essere riconducibili a proprietà cerebrali e corporei, prescindendo dal ricorso a una sostanza spirituale o a una mente disincarnata.

Di fronte a un simile atteggiamento non avrebbero più ragion d'essere i motivi su cui si basa l'antinaturalismo husserliano, ossia la non naturalizzabilità delle essenze qualitative, il primato della regione ontologica della coscienza e delle datità immanenti che in essa si collocano, e la conseguente negazione che l'intuizione trascendente, che dà luogo alla costituzione dell'atteggiamento naturalistico, sia l'unica fonte di conoscenza ammissibile.

Rappresentativa di questa impostazione naturalistica è la posizione di Varela, che intende la naturalizzazione in termini di vincoli reciproci e passaggi generativi.<sup>62</sup> La relazione tra dati neurobiologici e dati fenomenologici



non deve risolversi nei termini di un mero parallelismo psicofisico, ma deve rendere possibile una duplice circolazione tra i due ambiti a partire da una strategia che si articola nelle tre tappe seguenti: 1) rinvenire le strutture neurali che possano costituire il termine mediano tra le esperienze fenomeniche e i processi cerebrali; 2) fare riferimento alle descrizioni fenomenologiche per rinvenire la spiegazione più adeguata dei processi occorrenti a livello neuronale, che da parte loro dovrebbero contribuire a rendere più intelligibile tali descrizioni; 3) insistere sui “passaggi generativi” che rendono possibile istituire un collegamento produttivo tra descrizioni fenomenologiche e spiegazioni fisiologiche, in modo tale da sintetizzarle a un livello superiore più astratto che si avvalga delle risorse offerte dalla formalizzazione matematica.

Anche in questa forma moderata, il tentativo di naturalizzare la fenomenologia sembra tuttavia andare incontro a dei limiti di principio difficilmente aggirabili. È anzitutto problematico individuare il livello intermedio – o superiore – che consenta di istituire una circolazione virtuosa tra le evidenze sperimentali relative ai dati neurofisiologici subpersonali e il livello delle esperienze alla prima persona.

Nel caso specifico dell'autoconsapevolezza corporea, non sembra essere un candidato adatto allo scopo lo schema corporeo, dato che esso, pur essendo implementato da processi cognitivi che hanno luogo a livello subpersonale, ricade pur sempre sul versante delle esperienze fenomenologicamente accessibili, anche se generalmente nel corso delle nostre azioni esso è oggetto di una consapevolezza marginale. Non si comprende poi in che modo gli strumenti matematici delle teorie dei sistemi non-lineari siano in grado di offrire una spiegazione soddisfacente degli aspetti qualitativo-fenomenici delle esperienze coscienti, dato che qui avremmo comunque a che fare con una spiegazione alla terza persona e non con la fisionomia effettiva che ne contraddistingue il modo di manifestazione.

È precisamente a questo proposito che emerge la paradossalità di ogni tentativo che

voglia fare esclusivamente affidamento ai livelli esplicativi inferiori per dare conto del livello fenomenologico e legittimarlo sperimentalmente. In altre parole, ci troviamo di fronte a una forma più sofisticata di riduzionismo, che accorda una maggiore rilevanza ontologica ai costituenti basi rispetto alle proprietà che da essi emergono.

Potremmo perfino chiederci se le esperienze fenomenologiche necessitino davvero di evidenze scientifiche per venire legittimate. Che i vissuti di coscienza si offrano secondo le specifiche modalità tramite cui ne facciamo esperienza è certo reso possibile sul piano fattuale da processi fisiologici soggiacenti, ma è anche vero che essi nei loro decorsi esibiscono delle tipicità strutturali non arbitrarie che è possibile individuare compiutamente soltanto a questo livello e vanno analizzate in modo autonomo, che è quanto dovrebbe indurci a riconoscere, se non la preminenza di rango dell'*explicandum* rispetto all'*explicans*, quantomeno l'irriducibilità del suo specifico modo di esistenza.

## Note

<sup>1</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch. Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution* (1912), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. IV, hrsg. von W. BIEMEL, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1952, p. 159 (trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, a cura di V. COSTA, traduzione di E. FILIPPINI, Einaudi, Torino 2002, p. 161).

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 163-169 (trad. it. pp. 165-171).

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 144-147 (trad. it. pp. 147-149); E. HUSSERL, *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XVI, hrsg. von U. CLAESGES, M. Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 161-162 (trad. it. *La cosa e lo spazio: lineamenti fondamentali di fenomenologia e critica della ragione*, a cura di V. COSTA, traduzione di A. CAPUTO, M. AVERCHI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 197-198).

<sup>4</sup> M. PATERSON, *The Senses of Touch. Haptics, Affects and Technologies*, Berg, Oxford-New York 2007, pp. 23-24.

<sup>5</sup> J. SLATMAN, *A Strange Hand: On Self-Recognition and Recognition of Another*, in: «Phenomenology and the Cognitive Sciences», vol. VIII, n. 3, 2009, pp. 323-324; J. SLATMAN, *The Sense of Life: Husserl and Merleau-Ponty on Touching and Being Touched*, in: «Chiasmi International», vol. VII, 2005, pp. 305-325, citazione a p. 310.

<sup>6</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XV, *Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil* (1929-1935), hrsg. von I. KERN, cit., pp. 295-313, citazioni alle pp. 298 e 302.

<sup>7</sup> M. PATERSON, *The Senses of Touch*, cit., pp. 30-31.

<sup>8</sup> D. WELTON, *Soft, Smooth Hands: Husserl's Phenomenology of the Lived-Body*, in: D. WELTON, (ed.), *The Body: Classic and Contemporary Readings*, Blackwell, Oxford 1999, pp. 38-56, citazione a p. 46; D. LEGRAND, *Phenomenological Dimensions of Bodily Self-Consciousness*, in: S. GALLAGHER (ed.), *Oxford Handbook of the Self*, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 204-227, in particolare p. 219 e pp. 223-224. Secondo Taylor Carman, all'opposto, le sensazioni tattili di localizzazione costituiscono la forma basilare di intenzionalità su cui si fonda la certezza di sé corporea. Cfr. T. CARMAN, *The Body in Husserl and Merleau-Ponty*, in: «Philosophical Topics», vol. XXVII, n. 2, 1999, pp. 205-226, in particolare p. 206.

<sup>9</sup> D. LEGRAND, *Pre-Reflective Self-Consciousness: On Being Bodily in the World*, in: «Janus Head», vol. IX, n. 2, 2007, pp. 493-519, in particolare p. 499; D. LEGRAND, *Pre-Reflective Self-as-Subject from Experiential and Empirical Perspectives*, in: «Consciousness and Cognition», vol. XVI, n. 3, 2007, pp. 583-599, in particolare p. 584.

<sup>10</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., pp. 295-296.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 298.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 302.

<sup>13</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., p. 146 (trad. it. p. 148).

<sup>14</sup> E. HUSSERL, *Auszug meiner ältesten Blätter über Einfühlung vor 1909*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIII, *Zur Phänomenologie der In-*

*tersubjektivität. Erster Teil* (1905-1920), hrsg. von I. KERN, M. Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 21-41, citazione alle pp. 30-31.

<sup>15</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., p. 302.

<sup>16</sup> E. HUSSERL, *Wie konstituiert sich die Realität Mensch, wie gewinnt für mich mein Leib reale Einheit mit meinem Subjektiven und vorher bei Anderen?*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIII, cit., pp. 236-287, citazione alle pp. 236-237.

<sup>17</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., p. 296.

<sup>18</sup> E. HUSSERL, *Wie konstituiert sich die Realität Mensch, wie gewinnt für mich mein Leib reale Einheit mit meinem Subjektiven und vorher bei Anderen?*, cit., p. 237.

<sup>19</sup> D. ZAHAVI, *First-Person Thoughts and Embodied Self-Awareness: Some Reflections on the Relation between Recent Analytical Philosophy and Phenomenology*, in: «Phenomenology and the Cognitive Sciences», vol. I, n. 1, 2002, pp. 7-26, in particolare p. 20.

<sup>20</sup> E. HUSSERL, *Wie konstituiert sich die Realität Mensch, wie gewinnt für mich mein Leib reale Einheit mit meinem Subjektiven und vorher bei Anderen?*, cit., p. 270.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 237. Si veda anche E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., pp. 295-296.

<sup>22</sup> E. HUSSERL, *Auszug meiner ältesten Blätter über Einfühlung vor 1909*, cit., pp. 31-32.

<sup>23</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., pp. 297-298.

<sup>24</sup> E. HUSSERL, *Wie konstituiert sich die Realität Mensch, wie gewinnt für mich mein Leib reale Einheit mit meinem Subjektiven und vorher bei Anderen?*, cit., pp. 270-271.

<sup>25</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., p. 299.

<sup>26</sup> E. HUSSERL, *Wie konstituiert sich die Realität Mensch, wie gewinnt für mich mein Leib reale Einheit mit meinem Subjektiven und vorher bei Ande-*

ren?, cit., p. 271.

<sup>27</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., pp. 297-298.

<sup>28</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., pp. 149-150 (pp. 151-152).

<sup>29</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., p. 305.

<sup>30</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., pp. 149-150 (pp. 151-152).

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 151 (p. 153).

<sup>32</sup> D. ZAHAVI, *Self-Awareness and Alterity. A Phenomenological Investigation*, Northwestern University Press, Evanston (IL) 1999, p. 106.

<sup>33</sup> E. HUSSERL, *Das Problem der Konstitution des Leibes als eines physischen Dinges in der solipsistischen Erfahrung*, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIV, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil* (1921-1928), hrsg. von I. KERN, M. Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 75-77, citazione alle pp. 75-76.

<sup>34</sup> M. PATERSON, *The Senses of Touch*, cit., pp. 28-29.

<sup>35</sup> E. HUSSERL, *Das Problem der Konstitution des Leibes als eines physischen Dinges in der solipsistischen Erfahrung*, cit., pp. 75-76.

<sup>36</sup> Su questa ipotesi cfr. H. DE PREESTER, *The Deep Bodily Origins of the Subjective Perspective: Models and their Problems*, in: «Consciousness and Cognition», vol. XVI, n. 3, 2007, pp. 604-618; H. DE PREESTER, *Epistemological Questions Concerning the In-Depth Body and the Coming About of the Ego*, in: «Analecta Husserliana», vol. XCIV, 2007, pp. 201-225, in particolare pp. 205 e 211.

<sup>37</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., pp. 152-153 (pp. 154-155).

<sup>38</sup> M. PATERSON, *The Senses of Touch*, cit., p. 28.

<sup>39</sup> E. HUSSERL, *Die Weise, wie der Leib sich als Körper und Leib konstituiert, sowie die Weisen, wie überhaupt seine Konstitution und Aussendingkonstitution verschwistert sind*, cit., pp. 300-302. Cfr. D. LEGRAND, *Phenomenological Dimensions*, cit., p. 221.

<sup>40</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., p. 155 (p. 157).

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 156-157 (pp. 157-159).

<sup>43</sup> Si veda l'ormai classico esperimento riportato in M. BOTVINICK, J. COHEN, *Rubber Hands "Feel" Touch that Eyes See*, in: «Nature», vol. CCCXCI, n. 6669, 1998, p. 756.

<sup>44</sup> E. HUSSERL, *Auszug meiner ältesten Blätter über Einführung vor 1909*, cit., p. 33.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 32-33.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>47</sup> F. DE VIGNEMONT, *Bodily Awareness*, in: E.N. ZALTA (ed.) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2011 Edition), URL: <http://plato.stanford.edu/archives/fall2011/entries/bodily-awareness/>

<sup>48</sup> V. GALLESE, *Embodied Simulation: From Neurons to Phenomenal Experience*, in: «Phenomenology and the Cognitive Sciences», vol. IV, n. 1, 2005, pp. 23-48, in particolare pp. 40-42.

<sup>49</sup> C. KEYSERS, B. WICKER, V. GAZZOLA, J. L. ANTON, L. FOGASSI, V. GALLESE, *A Touching Sight: SII/PV Activation during the Observation and the Experience of Touch*, in: «Neuron», vol. XLII, n. 2, 2004, pp. 335-346.

<sup>50</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch*, cit., p. 164 (trad. it. p. 166).

<sup>51</sup> P. HAGGARD, M. TAYLOR-CLARKE, S. KENNETT, *Tactile Perception, Cortical Representation and the Bodily Self*, in: «Current Biology», vol. XIII, n. 2, 2003, pp. R170-R173; A. SERINO, P. HAGGARD, *Touch and the Body*, in: «Neuroscience and Biobehavioral Reviews», vol. XXXIV, n. 2, 2010, pp. 224-236.

<sup>52</sup> H. HEAD, H.G. HOLMES, *Sensory Disturbances from Cerebral Lesions*, in: «Brain», vol. XXXIV, n. 2-3, 1911/1912, pp. 102-254. Per una recente ripresa della distinzione schema corporeo/immagine corporea vedi S. GALLAGHER, *How the Body Shapes the Mind*, Oxford University Press, Oxford-New York 2005, p. 24 e segg.

<sup>53</sup> Cfr. P. HAGGARD, M. TAYLOR-CLARKE, S. KENNETT, *Tactile Perception*, cit., p. R171; M.R. LONGO, E. AZAÑÓN, P. HAGGARD, *More than Skin Deep: Body Representation beyond Primary Somatosensory Cortex*, in: «Neuropsychologia», vol. XLVIII, n. 3, pp. 655-668, in particolare p. 656.

<sup>54</sup> J. MEDINA, H. B. COSLETT, *From Maps to Form to Space: Touch and the Body Schema*, in: «Neuropsychologia», vol. XLVIII, n. 3, 2010, pp. 655-668.

<sup>55</sup> S. SCHÜTZ-BOSBACH, J.J. MUSIL, P. HAGGARD, *Touchant-touché: The Role of Self-Touch in the Representation of Body Structure*, in: «Consciousness and Cognition», vol. XVIII, n. 1, 2009, pp. 2-11.

<sup>56</sup> D. LEGRAND, *Phenomenological Dimensions of Bodily Self-Consciousness*, cit., pp. 204-205.

<sup>57</sup> D. LEGRAND, *Myself with no Body? Body, Bodily-Consciousness and Self-Consciousness*, in: S. GALLAGHER, D. SCHMICKING (eds.), *Handbook of Phenomenology and Cognitive Science*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010, pp. 188-191. Quest'ultima espressione è in J.L. BERMÚDEZ, *The Phenomenology of Bodily Awareness*, in: D.W. SMITH, A.L. THOMASSON (eds.), *Phenomenology and Philosophy of Mind*, Oxford University Press, Oxford-New York 2005, pp. 295-316, in particolare p. 300.

<sup>58</sup> E. THOMPSON, *Mind in Life. Biology, Phenomenology and the Sciences of the Mind*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2007, p. 244.

<sup>59</sup> J.-L. PETIT, *A Functional Neurodynamics for the Constitution of the Own Body*, in: H. DE PREESTER, V. KNOCKAERT (eds.), *Body Image and Body Schema. Interdisciplinary Perspectives on the Body*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2005, pp. 189-209, in particolare p. 203; J.-L. PETIT, *A Husserlian, Neurophenomenologic Approach to Embodiment*, in: S. GALLAGHER, D. SCHMICKING (eds.), *Handbook of*

*Phenomenology*, cit., p. 210-212.

<sup>60</sup> D. ZAHAVI, *Self-Awareness and Alterity*, cit., pp. 93-94.

<sup>61</sup> È questo l'intento programmatico che informa di sé uno dei primi tentativi di riconciliare la fenomenologia con le evidenze sperimentali provenienti dalle scienze cognitive. In merito cfr. J. PETITOT, F. J. VARELA, B. PACHOUD, J.-M. ROY, *Beyond the Gap*, in: J. PETITOT, F. J. VARELA, B. PACHOUD, J.-M. ROY (eds.), *Naturalizing Phenomenology. Issues in Contemporary Phenomenology and Cognitive Science*, Stanford University Press, Stanford 1999, pp. 1-80.

<sup>62</sup> Cfr. F.J. VARELA, *The Naturalization of Phenomenology as the Transcendence of Nature*, in: «Alter. Revue de phénoménologie», vol. V, 1997, pp. 355-385; F.J. VARELA, *Neurophenomenology: A Methodological Remedy for the "Hard Problem"*, in: «Journal of Consciousness Studies», vol. III, n. 4, 1996, pp. 330-349 (trad. it. *Neurofenomenologia. Un rimedio metodologico al problema difficile*, in: M. CAPPUCIO (a cura di), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 65-93).